

I crocifissi di suor Orsola tra scultura e clausura

Ugo Cundari

Tredici sculture in legno intagliato, dipinte e dorate, che raffigurano Immacolate, santi, Cristi morenti o risorti: sono «I crocifissi di Orsola» (catalogo Artem), a cura di Pierluigi Leone de Castris, esposti nel polo museale del Suor Orsola Benincasa al corso Vittorio Emanuele fino al 15 maggio.

Le opere furono commissionate tra la fine del Cinquecento e il Seicento dalla mistica partenopea (1547-1618) ai maggiori intagliatori napoletani dell'epoca per arricchire le chiese, gli spazi comuni e le celle della cittadella ora sede universitaria. Con un lavoro lungo anni so-

no state restaurate dagli studenti e dai docenti dell'ateneo.

Tra le opere più suggestive, un Cristo risorto a grandezza naturale e tre statue un tempo poste sull'altare maggiore. Il primo, scolpito nel 1594, ha gli occhi di vetro, un'aggiunta che risale al Settecento e che fu voluta per rendere più vivida l'immagine del redentore. Anche le stoffe sono state modificate, colorate secondo un gusto anche questo settecentesco. Nel gruppo dell'altare, insieme ai santi Pietro e Gregorio, c'è, esplicitamente voluta da suor Orsola nel 1598 e realizzata da Giovan Bernardino Azzolino, l'Immacolata Concezione col bambino in braccio, una rarità per un'epoca in cui di solito nell'iconografia non

è rappresentata una scena così materna.

Suor Orsola venerava le sculture e i crocifissi. Ha raccontato in alcune riflessioni questo suo amore soprattutto per la croce con Cristo, fin da bambina. Secondo molte fonti andava in estasi abbracciando un crocifisso e in questo modo sarebbe morta. Nella sua cella ce n'erano quindi, mentre la regola per le altre monache era di possederne solo uno.

La mostra è anche un'occasione per ripercorrere la vita di suor Orsola. Orfana di padre sin da giovanis-

sim, aveva imposto alla famiglia un comportamento da rigore claustrale. Ritiratasi da romita alla fine Cinquecento, all'inizio fondò una

FEDE Uno dei crocifissi del Cinquecento esposti al Suor Orsola Benincasa

ESPOSTE NEL POLO MUSEALE DELL'UNIVERSITÀ LE STATUE LIGNEE COMMISSIONATE DALLA MISTICA TRA '500 E '600

congregazione laica di vergini dedicate alla preghiera e alla vita solitaria, solo successivamente un convento di monache teatine. «Dalla sua religiosità, caratterizzata da estasi e visioni mistiche, dalla sua devozione per il Crocifisso e l'Immacolata, hanno origine le sculture in legno e le altre immagini commissionate» dice Leone de Castris. «I manufatti in mostra, per la loro genesi e le trasformazioni subite, rappresentano un capitolo della storia delle sculture napoletane in legno ancora poco

indagato, malgrado il livello eccezionale di qualità raggiunto tra Cinquecento e Seicento, in tutto il Meridione, in Sicilia, in Sardegna, in Spagna e nelle colonie».

I crocifissi e le altre sculture in legno provenienti dalla cittadella di suor Orsola raccontano, dunque, una doppia storia. Da un lato la funzione e l'utilizzo delle immagini di culto in una congregazione di donne nella Napoli della Controriforma, dall'altro il rapido successo commerciale e la trasformazione della scultura meridionale in legno alla luce di nuove esigenze devozionali, da uno stile ancora manierista a un linguaggio di maggiore compostezza, classicità e verosimiglianza.

«La mostra rappresenta un'altra tappa del lavoro incessante di riscoperta, di studio e di valorizzazione di singole "fette" del nostro patrimonio» dice il rettore, Lucio D'Alessandro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

